

La voce
degli studenti!

S. Spiffero



Supplemento mensile de LA NUOVA GRATICOLA- iscr. RegistroStampa Trib. di SA n 755 del 1989- Anno XXIV- Marzo 2025

RAGAZZI "DISPERSI"

di Pasquale Manzo

L'Italia è il quinto paese dell'Unione Europea per percentuale di dispersione scolastica. Non importa dietro a chi, ma importa che siamo il quinto: un ragazzo su dieci lascia lo zaino nell'armadietto prima dei diciotto anni. Uno su dieci, non su cento, non su mille. È impattante. È come se un'aula da venti alunni si svuotasse di due banchi.

In Calabria e in Sicilia i banchi possono diventare quasi quattro: un abbondante 17% che si accosta di più al diciotto.

Non so se attribuire più colpe alle famiglie o alla scuola, e quindi allo Stato. So solo che non si possono leggere certi numeri in uno dei Paesi più sviluppati al mondo. So solo che nell'ultima legge di bilancio lo Stato ha decurtato quasi trenta milioni da destinarsi all'appiattimento dei divari territoriali e alla dispersione scolastica.

Forse erano troppo impegnati a contrattare per i giocattolini di Musk. Dovevano fare spazio in qualche modo. Nella manovra di quest'anno ci fosse un punto, ma anche a piè di pagina, dedicato all'istruzione e alla ricerca. Solo tagli, per cinque miliardi. Non di noccioline. Con tutto il rispetto per le noccioline, che almeno predicano pazienza, anche a sgusciarle. Effettivamente però bisognava dedicare un posticino al bonus elettrodomestici. Meglio un'aspirapolvere in più e un progetto di ricerca in meno.

Il famoso Governo di Dio, patria e famiglia. Ma la patria e la famiglia passano anche attraverso la scuola. E la scuola non è soltanto l'asilo nido. Nel curling il sasso si accompagna sul finale. Una buona chiusura vale molto di più di un buon incipit. Per scriverlo uno che i finali li amputa sempre, significa che è proprio così.

Ci sarebbe bisogno di una scuola che sia molto di più di una scuola: una scuola che faccia luce su una comunità, che sia faro e polo attrattivo, che sradichi a stratonni quel ragazzo su dieci dalla crudele ignoranza della propria famiglia che con tutti i bonus e controbonus e detrazioni non sarà mai sensibilizzata. Davvero, nemmeno con una nuova lavastoviglie.

Se le radici sono marce, vanno almeno preservati i frutti che un giorno impollineranno nuovi germogli. Questo è un morbo da afferrare dai piedi. E può riuscire solo la scuola che, diciamo così, con la famiglia è l'altra gamba su cui si tonifica la struttura di un uomo. E se una è claudicante l'altra per sopprimere deve correre alla velocità di Bolt a Berlino.

Bisogna far credere ai ragazzi nella scuola, se non lo fanno le loro famiglie. Deve diventare un porto sicuro. Bisogna trapiantare nella loro materia grigia quanto renda indipendenti studiare, quanto faccia vivere nella coscienza di poter perdere tutto ma di ripartire sempre. Liberi in tutti i sensi perché il sovraffollamento delle carceri minorili in Italia ha toccato quote stratosferiche. E le carceri minorili non sono Mare Fuori. Poi a pentirsi di non aver studiato sono bravi tutti. Sono un po' come i collaboratori di giustizia. Lo sentivo anche ieri per radio. Alcuni treni nella vita non tornano più. Soprattutto perché la tratta è unica. Si può correre all'impazzata come Forrest Gump o come Bolt a Berlino ma il vagone non lo si acciuffa mai. Sarà che il valore di un uomo si misura nella scaltrezza di tuffarsi nel suo tempo.

Illegalità: l'antidoto è la scuola?

Per ogni malattia ci vuole la medicina giusta. Per il malanno della illegalità, l'antidoto principale è la scuola?

John Dewey, filosofo e pedagogista americano del primo 900, riteneva che l'educazione alla cittadinanza e alla democrazia debba essere presente in ogni progetto pedagogico, affinché

ogni bambino impari da subito ad essere un buon cittadino. Ma la scuola è davvero il posto che garantisce l'educazione dei giovani in questo ambito?

Un report del Ministero dell'Interno ci segnala che le denunce di aggressioni da parte di minori è aumentata del 15,34% nel 2022 rispetto al 2010.

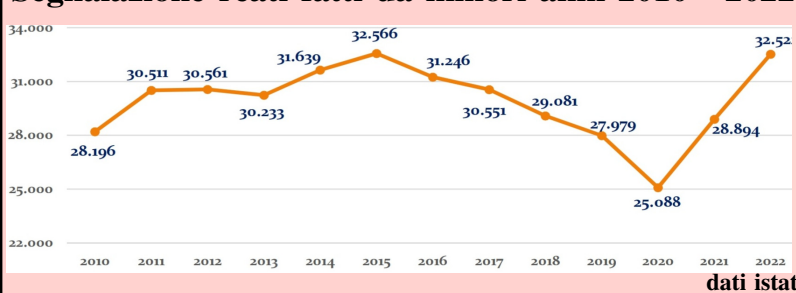
I crimini più denunciati sono la rapina e l'estorsione (39,47%), assieme a percosse e risse (16,02%). A riprova di questi dati abbiamo diversi crimini avvenuti a distanza di poco tempo: 7 marzo, 14enne sfregia una ragazza con un

accendino perché rivale in amore; 29 marzo, 16enne accoltellato da un coetaneo per un debito di 60 euro; 1 aprile, 15enne trovato in una pozza di sangue a Capaccio Paestum. Questi avvenimenti

tra i giovanissimi ci portano a riflettere su quali siano le cause scatenanti, prestando particolare attenzione al ruolo che la scuola ricopre nella

responsabilizzazione dei suoi studenti. Dopotutto, la scuola rappresenta uno dei primi luoghi dove i ragazzi imparano a socializzare e a costruire relazioni sociali con coetanei e adulti. La redazione di Spiffero ha strutturato un dossier proprio su questo, focalizzandosi sugli insegnamenti che si imparano tra i banchi tramite lezioni e progetti extracurricolari. **Giulia Murolo, Antonella Capone**

Segnalazione reati fatti da minori anni 2010 - 2022



ICATT: UN PICCOLO MONDO DI LEGALITA' AD EBOLI

L'ICATT è una casa di reclusione a custodia attenuata per il trattamento delle tossicodipendenze o delle alcol-dipendenze. Rispetto ad un istituto di reclusione ordinario è prevista una maggiore libertà, sempre però all'interno dei confini del carcere.

I detenuti possono sperimentare dei percorsi di reinserimento graduale, passando da corsi di formazione lavorativa a percorsi inerenti l'uscita dalla propria dipendenza, oppure percorrendo processi individualizzati che tengono conto delle singole attitudini o capacità e che consentono poi di strutturare il loro futuro al di fuori della struttura penitenziaria. Molti sono i piani di lavoro, come quelli di panificazione, riqualificazione del verde, oppure corsi per operatori di termoidraulica.

Esistono poi corsi formativi finanziati dalla regione Campania, i detenuti sostengono al termine un esame per conseguire un'abilitazione da spendere nel mondo del lavoro. Inoltre l'Articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario prevede un beneficio che il magistrato concede ai detenuti meritevoli dal punto di vista comportamentale: grazie ad esso molti ragazzi sono stati inseriti direttamente nel mondo del lavoro, in un'azienda del territorio.

Un ruolo fondamentale lo assume anche l'istruzione: quasi tutti sono scarsamente scolarizzati, quasi nessuno ha portato a termine la licenza di terza media. Proprio per questo L'ICATT ha messo a disposizione dei corsi di studio per conseguire la licenza media inferiore e in alcuni casi dei corsi di alfabetizzazione per conseguire la licenza elementa-

re. Questo supporto dato dal carcere dal punto di vista dell'educazione risulta essere estremamente importante per il detenuto, in quanto nella maggior parte dei casi si è di fronte a ragazzi che non sono quasi mai andati a scuola e che hanno trovato nella delinquenza o nell'uso di sostanze stupefacenti quasi l'unica maniera per vivere. Proprio per questo motivo l'istruzione può guidarli verso un percorso che possa aiutarli nel momento in cui verranno rilasciati. Difatti il ruolo che assumono i vari progetti di riabilitazione è proprio quello di far acquisire titoli nel bagaglio di competenza del detenuto, in modo tale che, appena uscito, possa far uso delle skills che ha ottenuto per reinserirsi in maniera equilibrata all'interno della società. Grazie a ciò per loro possono essere aperte nuove strade verso il mondo del lavoro, che prima invece erano chiuse. **Davide Mignone**

il periodico redatto dagli
allievi del



**Corso Biennale
di
Giornalismo
del Liceo Medi
di
Battipaglia**

Una didattica della legalità

«Le mafie hanno trovato inedite sponde nella società dell'io, nel suo diffuso analfabetismo etico. I favori indiretti alle mafie sono sempre più forti in una società diseguale, culturalmente depressa e con una politica debole» (Don Luigi Ciotti)

Elementi chiave, questi, forniti da Ciotti, fondatore dell'associazione Libera contro i soprusi delle mafie, sui quali forgiare una didattica della legalità nelle aule scolastiche: depressione culturale, debolezza delle reti politiche e analfabetismo etico dell'io. Ma partiamo dall'inizio: fu la circolare del Ministero della pubblica istruzione 302/1993 a parlare di «un'emergenza speciale della nostra società», nel tempo cruento della violenza stragista degli anni '90 e a fornirci una prima ma concreta definizione di cosa significhi educare alla legalità: «...significa elaborare e diffondere un'autentica cultura dei valori civili. Si tratta di una cultura che intende il diritto come espressione del patto sociale, indispensabile per costruire relazioni consapevoli tra i cittadini e tra questi e le istituzioni; consente l'acquisizione di una nozione più profonda ed estesa dei diritti di cittadinanza, a partire dalla consapevolezza della reciprocità fra soggetti; aiuta a comprendere come l'organizzazione della vita personale e sociale si fondi su un sistema di relazioni giuridiche; sviluppa la consapevolezza che condizioni quali dignità, libertà, solidarietà, sicurezza, non possano considerarsi come acquisite per sempre, ma vanno perseguite, volute e, una volta conquistate, protette.»

Un chiaro riferimento alla logica contrattualistica del giusnaturalismo di seicentesca memoria, la quale deponeva una parte del potere individuale, astratto e paradossale, ai fini di un riconoscimento socio-collettivo delle istanze giuridiche. L'individuo è libero fintanto che sia giusto, verrebbe da parafrasare così il testo della circolare ministeriale, ricordando a noi tutti che la parola “giusto” ha che fare con il conformare i propri comportamenti a criteri di equità che solo il diritto condiviso può elargire.

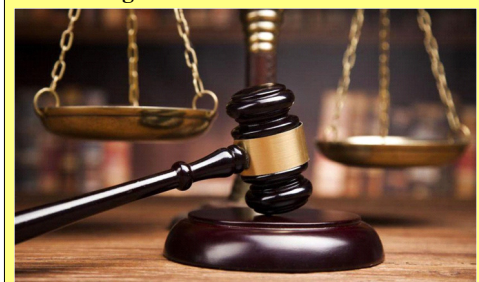
L'educazione alla legalità nelle scuole, pur nelle sue varie caratterizzazioni, appare lontana tuttavia da quella figura monolitica che è il Leviatano di Hobbes, sconvolgente il “bellum omnium contra omnia”.

Educare alla legalità significa innanzitutto la fioritura dell'io, e non il suo annichilimento, attraverso la logica del fare domande e del pensiero critico, per resistere alle pressioni del gruppo sociale e combattere la cultura dell'omertà.

Non sono certo avversi da quelle competenze trasversali che consentono l'acquisizione degli strumenti atti alla lotta contro il nichilismo e la mera logica dell'utilitarismo, i progetti scolastici inerenti al Debate, Olimpiadi di Filosofia e di Storia, progetti di intercultura, inclusione, e logica discorsiva.

Ma c'è di più: oggi educare alla legalità significa anche, all'interno delle aule scolastiche, favorire quello “psichismo democratico” che si oppone allo “psichismo mafioso”, che apre le porte, al di là del divario generazionale, economico, digitale, alla società flessibile e multiversa, dove il genere di appartenenza è sostituito da una dinamica della globalizzazione interculturale, superando i pericolosissimi radicalismi famiglia/società e società/stato, legge autonoma/eteronomia, ordine/terrore, in una scuola che sa prendersi cura del mondo a partire dal mondo stesso, aperto e democratico.

Daide Mignone



Bullismo e Cyberbullismo

Bullismo e Cyberbullismo sono fenomeni purtroppo sempre più diffusi tra i giovani e uno dei luoghi in cui si concentrano maggiormente è fra le mura scolastiche. Con il termine bullismo si indica una vasta ed eterogenea gamma di comportamenti invalidanti, a livello sia fisico sia verbale, nei confronti di un “bersaglio”; mentre il cyberbullismo fa riferimento ad una serie di atteggiamenti molesti, che vengono svolti attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e di internet. La legalità, il principio di rispetto delle leggi e delle norme che regolano la convivenza civile e la giustizia all'interno della società, rappresenta il pilastro fondamentale verso la lotta di queste forme di violenza, ma anche un sistema per rispettare i diritti altrui e creare un sistema scolastico sicuro e inclusivo. La scuola, in questo contesto, svolge un ruolo cruciale nell'educazione alla legalità e nella sensibilizzazione degli studenti su questi temi, ad esempio la legge n. 71 del 2017 sul cyberbullismo, sottolinea l'importanza della prevenzione e assegna alla scuola il compito di promuovere azioni educative mirate; specialmente, in quanto questo tipo di azioni comporta conseguenze sociali e psicologiche sulla vittima. In che modo? Attraverso progetti, incontri con esperti e percorsi didattici dedicati, gli istituti scolastici possono aiutare gli studenti a comprendere l'importanza della legalità e delle regole come strumenti di convivenza civile. Inoltre, favorire l'empatia e la consapevolezza del valore della diversità è fondamentale per prevenire i fenomeni di esclusione e aggressività. Facendo ciò, la scuola non solo educa gli alunni permettendo loro di essere cittadini responsabili, ma assume il ruolo di primo nemico di queste forme di violenza.

Laura Campione

L'attualità dei diritti umani

Recentemente diversi studenti delle classi seconde del Liceo “Medi” hanno svolto un vero e proprio studio di caso sui diritti umani violati nel mondo. Gli studenti, dopo aver approfondito in classe la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e, in particolare, le sue origini e statuizioni, hanno costituito dei gruppi di lavoro per effettuare una ricerca approfondita volta ad individuare e poi analizzare un caso di violazione dei diritti umani nel mondo. La disamina è stata condotta sia ricostruendo i fatti avvenuti che ricollegando questi ultimi alle norme violate. Gli studi di caso hanno preso in esame violazioni avvenute in Italia e in diverse parti del mondo, recenti e meno recenti come Manahel al-Otaibi in Arabia Saudita, George Stinney negli USA, i maltrattamenti nel carcere di Trapani in Italia, la detenzione di Cecilia Sala, Gisele Pelicot in Francia, Guantanamo negli USA, il lavoro forzato nello Xinjiang in Cina e molti altri. Il lavoro di ricerca ha messo in evidenza come, ad oltre settant'anni dalla loro formale proclamazione, i diritti umani siano ancora calpestati da atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità. Gli studenti hanno poi presentato il proprio caso agli altri gruppi di lavoro attraverso un cartellone o delle slide, motivando la scelta del caso, la storia e le violazioni perpetrate. Alcuni studenti hanno relazionato sul caso anche in lingua inglese, come per gli orrori a Brothers' Home in Corea del Sud. Tutte le storie di violazioni ricostruite dagli studenti hanno in comune, nonostante la diversità del luogo geografico e dei fatti storici, l'attenta analisi e la comprensione, anche critica, di situazioni reali in cui i diritti umani sono stati violati. Il pensiero critico, il senso di giustizia e responsabilità personale e sociale sono emersi in maniera del tutto naturale e con grande forza, dimostrando come l'educazione alla legalità debba partire dalla coscienza di ciascuno e dall'osservazione della realtà che ci circonda.

Aurora D'Angelo

Brutalità, violenza e “Nadsat”: Arancia meccanica

“Che cosa vuole Dio? Dio vuole il bene o la scelta del bene? Un uomo che sceglie il male può forse essere in qualche modo migliore dell'uomo a cui il bene viene imposto? Domande profonde e difficili, giovane 6655321”.

Tra i romanzi più controversi e affascinanti della letteratura del Novecento, pubblicato nel 1962, Arancia Meccanica (in lingua originale: A Clockwork Orange) di Anthony Burgess esplora la violenza giovanile, la libertà individuale e i meccanismi di controllo sociale attraverso la storia di Alex, un adolescente psicopatico che guida una banda di delinquenti. Il suo mondo è fatto di trasgressione, adrenalina e brutalità, ma il romanzo non si limita a un semplice resoconto di crimini. Burgess crea un universo inquietante, dove l'uso del “Nadsat”, un linguaggio inventato che mescola russo, slang e inglese, riflette la distanza tra il protagonista e la società che lo circonda. Questo linguaggio, seppur complesso, aggiunge profondità alla psicologia dei personaggi, rendendo il lettore più coinvolto e disturbato dalla loro realtà. L'opera esplora il conflitto tra libero arbitrio e determinismo, sollevando interrogativi morali su quanto una persona possa essere rieducata senza perdere la propria umanità. “Arancia Meccanica” è una riflessione feroce sulle ombre della società moderna, un libro che, nonostante il suo impatto violento, sollecita una riflessione più profonda sul significato della libertà e della giustizia. Un capolavoro che non lascia indifferenti.

Deva Dévotte De Stefano

Orientamento giuridico

Tra i molti sforzi che il nostro liceo ha protratto negli ultimi anni, al fine di avvicinare le nuove generazioni al mondo della legge e del lavoro, senza dubbio di grandissima utilità ed interesse è l'orientamento giuridico. Un percorso stimolante che coinvolge studenti da ogni indirizzo e professionisti del mondo dell'avvocatura, disposti ad esprimersi circa il mondo giuridico universitario e sul settore lavorativo basato sulla legge. Professionisti che, nonostante impegni lavorativi, si sono messi a disposizione della scolaresca ampliandone gli orizzonti culturali ed incentivandone lo sviluppo di una consapevolezza civile e giuridica che altri licei difficilmente riuscirebbero a fare. Il corso, che durerà 30 ore, prevede una fase teorica (di 20 ore), in cui verranno impartite nozioni in ambito civile e penale, ed infine un'applicazione dei concetti assimilati in una simulazione di un processo penale. Impresa scolastica che ha interessato decine di studenti suscitandone grande apprezzamento.

Luca Di Benedetto

Rispetto delle regole scolastiche: un passo verso la legalità

Il rispetto delle regole nella vita scolastica è un valore fondamentale che contribuisce alla crescita personale e civica di ogni studente. La scuola, infatti, non è solo un luogo in cui si acquisiscono conoscenze, ma è anche un laboratorio di legalità, dove si impara a convivere con gli altri nel rispetto delle norme comuni. Ogni regola ha un ruolo e un obiettivo specifico, come quello di garantire un ambiente sereno e sicuro in cui tutti si sentano liberi di esprimersi, di essere se stessi e di imparare senza paura. Rispettare le regole comporta la comprensione del senso dei diritti e dei doveri, punti cardine per un cittadino e uno studente responsabile. Rispettare gli orari, collaborare con i compagni, rispettare gli insegnanti, mantenere gli spazi comuni puliti, non fumare nei bagni e tanti altri piccoli comportamenti, rappresentano un segnale concreto di impegno e responsabilità verso una convivenza pacifica e sana. Per questo la scuola rappresenta il primo contesto sociale in cui si sperimenta il concetto di legalità. Qui gli studenti capiscono che le regole non sono limiti imposti dall'esterno, ma strumenti per vivere meglio insieme. Il rispetto delle norme scolastiche prepara a rispettare quelle della società adulta, rafforzando il senso di giustizia e il rifiuto di comportamenti illeciti. Fondamentale è proprio abituare i giovani fin dall'inizio al rispetto delle regole, perché è utile loro interiorizzare questi valori per assumere un atteggiamento corretto anche al di fuori delle mura scolastiche.

Vincenzo Ruocco

L'importanza della “Educazione Civica”

L'educazione civica svolge un ruolo fondamentale nella nostra scuola, poiché aiuta i giovani a comprendere i principi della Costituzione, i diritti e i doveri dei cittadini, promuovendo una cittadinanza consapevole e responsabile. Questo insegnamento non si limita a una mera lettura di leggi, ma cerca di formare ragazzi capaci di partecipare attivamente alla vita democratica e di rispettare le regole fondamentali che regolano la convivenza civile. Con l'introduzione dell'educazione civica in Italia come materia obbligatoria, gli studenti acquisiscono una solida conoscenza dei valori costituzionali, come la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà, imparano anche i diritti individuali, come il diritto alla salute, all'istruzione e alla protezione, ma anche i doveri, come il rispetto delle leggi e la partecipazione alla vita sociale. L'insegnamento della Costituzione e dei principi democratici consente di sviluppare nei giovani una cittadinanza attiva, che non si limita a godere dei diritti, ma che si fa carico delle responsabilità verso la comunità. Inoltre, promuove la cultura del rispetto reciproco e della pace sociale, affrontando temi come la giustizia, la legalità e la tutela dell'ambiente. Inoltre, con i docenti delle singole materie, si approfondiscono aspetti legati alla materia stessa che possono collegarsi ad articoli costituzionali o altri concetti legati alla cittadinanza e alla costituzione. **Roberta Candelaresi**

Il “voto di condotta”

Negli ultimi anni, i giovani italiani hanno palesato un forte allontanamento dalle istituzioni e dalle regole. Recentemente, l'Italia ha introdotto misure per combattere questa tendenza: da settembre 2024, tutte le scuole adotteranno le nuove linee guida per l'insegnamento dell'Educazione Civica, in particolare sul contrasto alle mafie e alla criminalità. Queste linee mirano a promuovere comportamenti individuali che possano prevenire fenomeni criminali, fin dai primi anni di scuola. Inoltre, è stato reintrodotta il “voto in condotta”, che prevede la possibilità di bocciare gli studenti con comportamenti scorretti, sottolineando l'importanza del rispetto e della responsabilità. Questi interventi, che mirano a promuovere un comportamento sano e giusto tra gli studenti, sono stati ben assimilati dal Liceo Enrico Medi, il quale, non solo si è impegnato nell'adempiere pienamente alle linee politiche dettate dal ministero implicando sempre di più l'insegnamento dell'educazione civica ed enfatizzando la buona condotta, ma ha approfondito negli ultimi anni, sotto la guida della preside e dello staff, queste tematiche grazie ad iniziative lodevoli ed innovative: dall'Orientamento giuridico sino all'intervento di più personalità pubbliche (don Luigi Merola, vari comandanti delle forze dell'Ordine, il presidente della Provincia Guzzo). Le conseguenze di queste politiche scolastiche hanno portato ad un miglioramento della vita interna al liceo con un incremento delle attività extra-curricolari e inter-disciplinari all'interno della comunità del Medi. **Luca Di Benedetto**

La giustizia minorile

La giustizia minorile è un ramo del sistema giudiziario che si occupa dei minori, ossia dei giovani sotto i 18 anni, che commettono reati (art. 98 Codice Penale). Questo sistema ha come obiettivo principale il reinserimento sociale e la tutela del benessere psicofisico dei ragazzi, riconoscendo che la loro capacità di discernere tra il bene e il male non è pienamente sviluppata come quella degli adulti. Quando un minore infrange la legge, viene trattato diversamente rispetto a un adulto, poiché il sistema giuridico considera che il giovane ha bisogno di un percorso educativo e rieducativo. Il percorso per un minore che ha commesso un reato inizia con un'indagine preliminare da parte della polizia o dei servizi sociali. Se ritenuto necessario, il minore viene posto sotto custodia, ma, a differenza degli adulti, l'istituzione penitenziaria per minorenni è molto più orientata a favorire il recupero piuttosto che la punizione. In Italia, i Tribunali per i minorenni sono gli organi competenti per giudicare i minori accusati di reato, e in alcuni casi, il giudice può decidere di applicare misure alternative al carcere, come lavori di pubblica utilità, affidamento ai servizi sociali o percorsi di riabilitazione. Le pene inflitte ai minori tendono ad essere più leggere rispetto a quelle per gli adulti e si focalizzano sul recupero e sull'educazione. La legge italiana prevede che il sistema giudiziario minorile operi con un forte orientamento verso la prevenzione della recidiva, cercando di evitare che il giovane sviluppi un atteggiamento criminale sistematico. In questo modo, si punta a reintegrare il minore nella società, fornendo gli strumenti necessari per un futuro migliore. **Roberta Candelaresi**

Una scuola “inclusiva”

La scuola che vorrei è un luogo in cui ogni studente possa esprimere al meglio il proprio potenziale, senza limitazioni. Una scuola che non si limiti a insegnare nozioni, ma che sia in grado di educare al pensiero critico, alla curiosità, all'autonomia e all'inclusione. Immagino un ambiente dove le diversità siano viste come una ricchezza, dove ogni studente, con i suoi talenti e difficoltà, possa trovare il proprio spazio. Le metodologie didattiche dovrebbero essere flessibili e adattabili, per rispondere ai diversi stili di apprendimento e alle esigenze individuali. Non più un insegnamento uniforme per tutti, ma una didattica personalizzata che promuova il dialogo e la partecipazione attiva. La scuola che vorrei pone l'accento sulla preparazione del cittadino del futuro. Oltre alle materie tradizionali, ci sarebbe ampio spazio per le competenze trasversali come il pensiero critico, la creatività, la capacità di lavorare in gruppo e la risoluzione dei problemi. Le tecnologie dovrebbero essere integrate in modo intelligente e non ridursi a uno strumento superficiale, ma diventare parte integrante del processo educativo, favorendo un apprendimento dinamico e interattivo. Un altro aspetto fondamentale è l'educazione alla sostenibilità e al rispetto per l'ambiente. La scuola che immagino deve preparare i giovani ad affrontare le sfide globali, sensibilizzandoli alle questioni ecologiche e promuovendo una cultura di responsabilità sociale. In essa, il benessere degli studenti sarebbe al centro di ogni attività. Un ambiente sicuro e accogliente, dove il rapporto insegnanti/studenti sia basato su fiducia e rispetto reciproco; un luogo in cui ogni giovane possa crescere, e diventare cittadino. **Aurora Picentino**

Scuola e Territorio

La connessione tra scuola e territorio è di rilevanza assoluta. Con “territorio” si parla di un'estensione di paese costituente un'unità giurisdizionale e amministrativa. Quando esso offre ai suoi cittadini la scuola come pubblico servizio, questa deve contraccambiare, adoperandosi nel valorizzarlo e migliorarlo. Il ruolo delle istituzioni scolastiche può infatti rivelarsi fondamentale nei progetti e nelle iniziative di prevenzione o lotta contro problematiche sociali territoriali di vario tipo, come la dispersione scolastica, ad esempio. Ma sono soprattutto gli studenti a giovare di questo genere di attività, perché una scuola che valorizza al massimo le opportunità di esperienze nel pratico della comunità offre un apprendimento molto più multidimensionale e utile nel formare cittadini del futuro. A questo proposito, anche il Liceo Medi interagisce con il territorio, con conferenze, seminari e attività di PCTO, progetti di grande interesse e pensati in un'ottica di cittadinanza attiva e consapevole. La scuola intrattiene stretta collaborazione con enti locali e istituzioni per rendere protagonisti gli studenti. I frutti costituiranno l'Italia del domani, formata da cittadini consci e aperti. **Margherita Grazia Lullo**

Mafia e Legalità

La mafia rappresenta una delle piaghe più gravi della società italiana, un fenomeno complesso che si infiltra in molteplici aspetti della vita quotidiana, dalla politica all'economia, fino alla cultura. Per combatterla è fondamentale promuovere una cultura della legalità. E' quanto fa la “Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno in onore delle vittime innocenti delle mafie”, che quest'anno celebra la sua 30° edizione, un'attività con una vasta rete di associazioni, scuole e realtà sociali.



L'associazione “Libera”, fondata nel 1995 da Don Luigi Ciotti, si impegna nella lotta contro le mafie e nella promozione della legalità. Con una rete di oltre 1.600 associazioni, lavora per sensibilizzare le nuove generazioni, educandole al rispetto delle regole e alla denuncia delle ingiustizie. La sua missione: costruire una società consapevole e responsabile, in cui i giovani possano diventare protagonisti del cambiamento. Negli ultimi anni, le iniziative di Libera nelle scuole hanno avuto un impatto significativo. Attraverso laboratori, incontri e percorsi formativi, si cerca di far comprendere ai ragazzi l'importanza del valore della legalità e gli effetti devastanti della mafia.

Le testimonianze di chi ha vissuto sulla propria pelle le conseguenze del crimine organizzato sono fondamentali per trasmettere un messaggio potente e diretto. Sensibilizzare i giovani alla legalità non significa solo informare, ma anche educare alla responsabilità civica. È essenziale che gli studenti imparino a riconoscere i segnali della mafia, a comprendere le sue dinamiche e a sviluppare un senso critico nei confronti della realtà che li circonda. Negli ultimi anni, questa Giornata ha ottenuto il riconoscimento da parte dello Stato grazie alla legge n. 20/2017. Il 21 marzo rappresenta un'occasione di riflessione, approfondimento e incontro, coi familiari delle vittime innocenti delle mafie: momento di arrivo e nuova partenza per le nostre azioni, ponendo al centro della riflessione collettiva la figura della vittima come persona e il diritto fondamentale alla verità. Tale diritto non appartiene solo alla vittima e ai suoi familiari, ma a tutta la società.

La verità è un valore pubblico essenziale, indispensabile per uno Stato che aspira a definirsi democratico. L'edizione 2025 della manifestazione si è svolta a Trapani, un territorio ricco di storia e cultura, ma anche di significative sfide. Alcuni sostengono che la mafia sia originaria della provincia di Trapani o, comunque, che qui abbia profonde radici. Da sempre, Cosa Nostra ha saputo integrare passato e futuro, tradizione e modernità, violenza primordiale e imprenditorialità; a Trapani e nella sua provincia, questo fenomeno si verifica da decenni, praticamente da sempre. Qui Cosa Nostra ha plasmato le proprie vocazioni e da qui ha iniziato a esportare il suo modello oltre oceano. I momenti principali della Giornata si sono svolti il 20 e il 21 marzo. Giovedì 20 marzo era previsto un momento di raccoglimento con i familiari delle vittime innocenti delle mafie e una veglia interreligiosa di preghiera, mentre venerdì 21 marzo il corteo nazionale ha attraversato le strade della città, seguito dalla lettura dei nomi delle vittime in piazza. La proposta educativa per le scuole si articola in sei aree tematiche, tutte focalizzate sull'importanza del “fare memoria”. Le classi, selezionata l'area tematica che più le interessa, hanno ricevuto la storia di una vittima innocente delle mafie collegata al tema scelto. Questo approccio ha permesso agli studenti di approfondire la storia e contribuire alla costruzione di una memoria collettiva. La Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno non è solo un momento commemorativo, ma un'opportunità per riflettere e agire. Attraverso l'educazione e il coinvolgimento delle nuove generazioni, possiamo costruire una società più consapevole e responsabile, capace di affrontare e contrastare le ingiustizie. L'impegno collettivo e la memoria condivisa sono strumenti essenziali per un futuro libero dalla mafia, in cui Stato, legalità e istruzione vanno a braccetto. **Chiaragiusy D'Ambrosio**

La scuola che vorrei

La scuola è il primo e fondamentale mezzo per preparare gli individui al "vivere civile": se buona, frequentata da tutti, fino in fondo, eviterebbe o ridurrebbe di tanto la necessità di tribunali e carceri...

Il "maestro" visto da filosofi e letterati

Lucrezia ha fatto una indagine storica su cosa e come hanno pensato e detto che dovrebbe essere e fare un "maestro"...

Ho letto qualche tempo fa un articolo sul significato della parola maestro: la parola "maestro" deriva dal latino magister, "colui che insegna", che ha maggiore autorità o competenza", da magis (più, maggiore) e si riferisce appunto a un educatore o un esperto. Tuttavia, in questo articolo si parlava di un collegamento tra la parola magister e il sanscrito magh (mago, magia) attraverso la radice comune "mag".

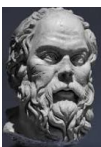
Entrambi i termini riflettono l'idea di qualcuno che possiede una qualità superiore, che ha un'influenza significativa sugli altri, ma questo riferimento al mago e alla magia mi ha affascinata perché la figura del maestro viene collegata alla figura del mago, fa venire fuori l'idea di un insegnante, un professore che possa, o addirittura, debba, agire come un prestigiatore, un mago appunto.

Ciò da un duplice punto di vista: quello di tirar fuori, di "estrarre", così come fa un mago quando estrae il coniglio dal cappello, le caratteristiche, le peculiarità e i sentimenti dei propri studenti e quello di "affascinare", di aprire la porta ad un mondo di meraviglie, un mondo nascosto e sconosciuto e di conseguenza trasformare la mente e l'anima degli allievi attraverso la conoscenza, la guida e l'entusiasmo. Le grandi menti del passato hanno esplorato l'idea del "professore ideale" e anche loro, l'hanno ritrovato in una figura capace di trasmettere non solo conoscenza, ma anche passione, motivazione e abilità a stimolare il pensiero critico.



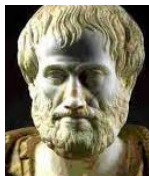
***-Platone** diceva che bisogna aprire il cuore dei ragazzi prima della mente

***-Socrate** considerava l'insegnamento una forma di dialogo in cui il maestro non è tanto un



depositario di sapere quanto un accompagnatore nel percorso di scoperta, che sti-

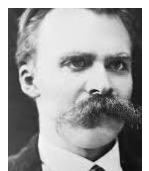
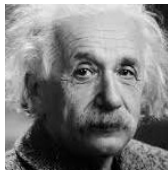
mola la curiosità, pone domande e sfida gli studenti a riflettere attraverso il suo metodo "maieutico", piuttosto che impartire semplicemente risposte preconfezionate



***-Aristotele**, enfatizzava l'importanza di educare il carattere oltre la mente. Credeva che l'educazione dovesse mirare allo sviluppo di una persona completa, che non solo fosse informata, così da guidare gli studenti verso la costruzione

di una vita equilibrata

***-Einstein** sosteneva che l'insegnamento deve essere un atto di stimolo e ispirazione; credeva che il professore ideale è quello che sa trasmettere il senso di meraviglia e curiosità, piuttosto che semplice-



mente trasmettere nozioni

***-Nietzsche** sosteneva che il professore ideale era colui che non solo trasmetteva conoscenze, ma che aiutava gli studenti a sviluppare una visione forte e indipendente della vita; fondamentale per la formazione del carattere

***-Confucio** vedeva l'insegnamento come un'arte che non si limita a impartire nozioni, ma che trasmette valori morali e civici



***-Gibran:** il maestro non è solo un trasmettitore di conoscenze, ma una figura che ci guida verso la nostra vera natura, insegnandoci a vivere in armonia con noi stessi e con il mondo.

***-Conclude Emily Dickinson:** il "professore ideale" è "Colui che lascia un'impronta nell'anima, che parla al cuore, al silenzio, alla mente e inizia a scrivere una storia che non ha fine"



Lucrezia Lauro

"Scuola 4.0"

In questo mondo interconnesso la tecnologia si è insinuata ovunque, anche nelle aule, in ambienti di apprendimento innovativi con strumenti quali lavagne digitali, tablet, computer e piattaforme di e-learning, che favoriscono il cambiamento delle metodologie di apprendimento e insegnamento, per lo sviluppo delle competenze nel campo della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale. Con il decreto del Ministro n. 161/2022 è stato adottato il Piano Scuola 4.0 progetto previsto dal PNRR, il quale fornisce supporto per la realizzazione e si divide in 4 sezioni: "Background" (rasformazione didattica e digitale); due sezioni di "Framework" (Next Generation Classrooms e i Next Generation Labs); "Roadmap" (attuazione dell'investimento del progetto, con 2,1 miliardi). Il Piano è stato attivato anche al Medi di Battipaglia. In particolare crea l'aula del giornale "Spiffero" provvista di tablet, biblioteca; laboratorio di informatica, stampanti tra cui una 3D, Arduino in cui vengono svolti innumerevoli progetti, ad esempio l'IoT. Tutti spazi utili a studenti per svolgere molteplici attività, tra cui l'elaborazione di SPIFFERO, di renderlo interattivo con il mondo virtuale e reale. **Laura Campione**

La Scola e "Libera"

Il Liceo "Medi" da anni collabora con Libera Associazioni, Numeri e Nomi contro le Mafie e, grazie a tale collaborazione, è nato "Cittadini responsabili" Progetto Scuola Viva, finanziato da risorse del Fondo Sociale Europeo, con cui la Regione Campania realizza interventi volti a potenziare l'offerta formativa del sistema scolastico regionale. Nello scorso anno scolastico le tematiche approfondite dagli studenti sono state il concetto di cittadinanza attiva, la conseguenza delle scelte e l'assunzione di responsabilità, i concetti di potere, delega, interessi e conflitto di interessi, capitale sociale, mafie, corruzione, fiducia, attivismo e monitoraggio civico. Gli studenti sono stati coinvolti in un gioco di ruolo riguardante un caso di corruzione nella città immaginaria di Bront, mostrando grande interesse e partecipazione nell'interpretare i ruoli assegnati e argomentare le loro scelte e posizioni. L'esperto Antonio D'Ammora ha manifestato soddisfazione per l'esperienza formativa e civica svolta presso il Liceo "Medi" e per l'interesse e la motivazione mostrata dagli studenti che hanno concluso brillantemente il percorso. Questo progetto sarà avviato anche per l'anno scolastico 2024/25, sempre con esperti dell'Associazione Libera, suggellando questa importante e storica collaborazione nella formazione civica degli studenti. **Di Benedetto Luca**

L'insegnamento che vorrei

di Pasquale Manzo

Premetto che sarà un articolo dai tratti molto generici. Almeno spero. Lo spero perché non potrebbe essere altrimenti. Lo credo perché non sono nessuno per insegnare come si insegna. Non so insegnare nemmeno a me stesso. Figuriamoci agli altri. Figuriamoci voler far intendere come si insegna. Urlo dal pulpito del buon samaritano e non da quello del borioso fariseo. Ma in quanto alunno un pizzico di diritto me lo arrego di scrivere dell'argomento.

È un po' come se qualcuno che sta dall'altra riva della cattedra scrivesse su ciò che vogliono da noi. Io non so cosa un insegnante possa volere da noi. Posso immaginarlo, questo sicuramente. È che dovrei provare a stare dall'altra parte per capirlo. In fondo a malapena si riesce a capire cosa si vuole da sé stessi. Figuriamoci voler capire cosa qualcun altro possa volere da noi. In fondo è un esercizio sbagliato, quello di accontentare, quello di sperare di apparire, per evitare scossoni. Non si può pretendere niente da nessuno. Al massimo possiamo chiedere un po' di coraggio a noi stessi, che non guasta mai, ovunque conduca.

È distorto immaginare che un insegnante voglia che uno studente studi. Sembrerebbe una frase fatta. Chi più, chi meno, ma a studiare si studia tutti.

È la qualità delle cose a fare la differenza.

Penso che fondamentalmente un insegnante voglia sentirsi ripagato attraverso i suoi alunni del proprio mestiere. Noi che siamo loro prodotti, ma fino a un certo punto, perché l'impegno e il coraggio di prima sono sacri. Senza questi non ci si alza nemmeno dal letto la mattina.

Siamo piantine da coltivare. Non voglio scadere in una sterile retorica ma è così. Ci viene preparato il terreno già dissodato e seminato ma l'acqua per crescere dobbiamo metterla noi. Siamo noi a dover mietere i nostri frutti. La manna dal cielo è caduta una sola volta nella storia.

L'insegnante è colei o colui che fa attecchire il proprio seme. Non che snobbi il resto, ma deve limitarsi a quanto. Può spronare a versare acqua, ma deve aspettare, pazientare...

Il lavoro di ogni artigiano è un lavoro d'attesa. Il lavoro dell'insegnante lo è. Vorrei artigiani che sappiano plasmare tutti i vasi della loro collezione, che siano destinati a salotti di regge o all'olio del contadino, che siano, che sappiano esaltare le sinuosità delle anse e correggere le magagne della foggatura.

Vorrei vasai che non modellino ceramiche a proprio gusto ma che sappiano apprezzarne le naturali propensioni lasciate dal tornio, che non forzino le forme.

Vorrei vasai che non siano notai ma che educino le sagome come sentimenti da cui non ci si può staccare, passioni che non si possono mollare...

Vorrei vasai che accarezzino le loro creature e che non le spezzino in mille e più cocci con la loro dura voce.

Vorrei vasai da cui imparare come si vive. Sennò poi il processo si industrializza. Vorrei vasai innamorati di ciò che fanno, che lo possa riconoscere nella lucentezza dei loro occhi.

Don Milani e la scuola di Barbiana

Don Lorenzo Milani è stato un sacerdote ed educatore che ha rivoluzionato l'idea di scuola con il suo esperimento pedagogico a Barbiana, un piccolo borgo toscano. Dopo essere stato trasferito lì nel 1954, fondò una scuola per i figli dei contadini e degli operai, che furono esclusi dal sistema scolastico tradizionale. La scuola di Barbiana era gratuita, aperta tutto l'anno e basata su un metodo didattico innovativo: il dialogo, l'impegno collettivo e la centralità della parola come strumento di riscatto sociale. Don Milani insegnava ai ragazzi a leggere, scrivere e riflettere criticamente sulla società, con un'attenzione particolare alla giustizia e ai diritti civili. Uno dei frutti più importanti di questa esperienza fu la: "Lettera a una professoressa", scritto dai suoi allievi nel 1967. Il libro denunciava le ingiustizie del sistema scolastico, colpevole di escludere i più poveri anziché aiutarli. L'eredità di Don Milani continua a ispirare il dibattito sull'educazione, ricordandoci che la scuola deve essere uno strumento di uguaglianza, non di selezione. **Laura Campione**



Nell'antica Grecia...

Il sistema scolastico dell'antica Grecia rappresenta un elemento fondamentale per comprendere le radici della cultura occidentale. L'educazione in Grecia variava a seconda del periodo storico e della regione, ma alcuni aspetti chiave possono essere identificati. A Sparta, l'educazione era fortemente militarizzata. I ragazzi venivano arruolati nell'agoge, un sistema di addestramento rigoroso che iniziava all'età di 7 anni.

Qui, i giovani spartani venivano educati non solo a combattere, ma anche a sviluppare discipline come la resistenza fisica, l'obbedienza e la fratellanza. Le ragazze, sebbene meno formalmente educate, ricevevano anch'esse una formazione fisica e venivano preparate per il ruolo di madri forti e sane. Atene, invece, promuoveva un'educazione più olistica e culturale. I ragazzi ateniesi iniziavano la loro formazione a circa sei anni, frequentando scuole private dove venivano insegnate materie come la lettura, la scrittura, la musica e la ginnastica. L'educazione ateniese culminava nell'istruzione filosofica, con figure come Socrate, Platone e Aristotele che influenzarono profondamente il pensiero occidentale. Nella maggior parte delle città-stato, l'educazione delle donne era limitata. Atene, ad esempio, non offriva alle donne opportunità educative formali, mentre a Sparta le donne godevano di una maggiore libertà e istruzione, sebbene il loro ruolo fosse principalmente legato alla famiglia e alla riproduzione. L'educazione filosofica assunse un'importanza crescente nel IV secolo a.C. con la fondazione di scuole filosofiche come l'Accademia di Platone e il Liceo di Aristotele. Queste istituzioni non solo insegnavano filosofia, ma anche scienze, matematica e arte, contribuendo a formare cittadini pensanti e critici. L'eredità del sistema scolastico greco è incommensurabile. Le idee educative e filosofiche sviluppate in questo periodo hanno influenzato non solo il mondo romano, ma anche la formazione scolastica moderna. Concetti come il dialogo socratico e l'importanza della retorica rimangono centrali nell'educazione contemporanea.

Chiaragiusy D'Ambrosio

La scuola in Europa

In Europa esistono tre principali modelli di istruzione primaria e secondaria inferiore: struttura unica (un percorso comune per tutti), curriculum comune di base (accesso all'istruzione secondaria per tutti al termine della primaria) e istruzione secondaria differenziata (percorsi distinti dopo la primaria). La Classificazione Internazionale Standard dell'Istruzione (ISCED) cataloga i sistemi scolastici attraverso 8 livelli (come definito dall'ISCED 2011), incrociando variabili come livelli di istruzione e transizione al lavoro. La scuola dell'obbligo parte generalmente a 6 anni, ma in Francia e Ungheria inizia a 3 anni, in Grecia, Lussemburgo e Svizzera a 4, mentre in Estonia a 7 anni. La pre-primaria (ISCED 0) è obbligatoria in 16 Paesi, mentre la scuola secondaria superiore (ISCED 3) è obbligatoria nella maggior parte degli Stati. La durata dell'istruzione obbligatoria è di 10-11 anni, con un ciclo che si chiude tra i 15 e i 16 anni. In alcuni Paesi, come la Francia, l'obbligo dura fino a 15 anni, mentre in altri, come la Croazia, l'Estonia, i Paesi Bassi e la Serbia, si riduce a 8 anni. Questo significa che almeno in un terzo dei Paesi europei, i sistemi educativi hanno durata media di 11 anni e terminano a 18 anni. **Vittorio Celano**

La scuola durante il Fascismo

La scuola durante il fascismo in Italia subì una profonda caratterizzazione dall'influenza del regime: il sistema scolastico fu riformato per servire gli obiettivi politici e sociali del fascismo, mirati a plasmare una nuova generazione di cittadini. L'istruzione fu permeata dall'ideologia del regime: obiettivo principale era instillare nei giovani valori di disciplina, obbedienza, nazionalismo e militarismo. La scuola cercava di diffondere l'ideale di un'Italia forte e unita, pronta a dominare sullo scenario mondiale. Nel 1923, venne introdotta la riforma Gentile. Questa

enfaticò l'importanza dell'istruzione classica, introducendo una maggiore centralizzazione del controllo educativo e promuovendo l'insegnamento della storia e della letteratura italiane. Nelle scuole elementari si insegnavano le "virtù fasciste". Il regime impose severe restrizioni sui contenuti didattici. I libri di testo venivano sottoposti a censura e revisioni per garantire che tutte le informazioni fossero in linea con la dottrina fascista. Le materie come la storia venivano rielaborate per esaltare l'eroismo italiano e le conquiste del regime.

Un altro aspetto cruciale era l'enfasi sull'educazione fisica: le attività sportive venivano promosse come un modo per sviluppare il corpo e la mente, in linea con l'ideale del "duce" e della forza fisica. Le scuole organizzavano anche attività

paramilitari, come le "Giovani Fascisti", che preparavano i ragazzi a un futuro di servizio militare. Durante il fascismo, l'educazione delle ragazze era principalmente orientata verso il loro futuro ruolo di madri e mogli. Le scuole femminili enfatizzavano l'insegnamento delle arti domestiche e della cura della famiglia, mentre l'istruzione accademica veniva spesso trascurata. Si esaltava l'educazione religiosa che rispettava il partito e lo Stato e la grande guerra dell'impresa di Etiopia. Il fascismo con i suoi valori e i suoi simboli veniva trasmesso anche attraverso le copertine di libri, o semplici quaderni.

Nonostante il controllo fascista, vi furono resistenze e opposizioni all'interno del sistema educativo. Alcuni insegnanti e studenti si opposero apertamente alla propaganda fascista, cercando di mantenere viva la tradizione umanistica e i valori democratici. Queste forme di resistenza, sebbene limitate, rappresentarono una voce contro l'omologazione culturale imposta dal regime. Dopo la caduta del regime nel 1943, il sistema educativo italiano dovette affrontare la sfida di disinnescare l'influenza ideologica del fascismo e promuovere valori democratici e pluralistici. Le riforme educative postbelliche cercarono di superare le limitazioni del passato, ponendo l'accento sull'importanza della libertà di pensiero e dell'uguaglianza.

Chiaragiusy D'Ambrosio

Negli ultimi anni, il sistema educativo italiano ha affrontato numerose sfide, e la valutazione degli studenti è uno dei temi più dibattuti. La tradizionale modalità di valutazione, basata principalmente su voti e esami, sta cominciando a mostrare i suoi limiti. Ma quali cambiamenti potrebbero avvenire in questo ambito? I voti servono a misurare quanto gli studenti hanno imparato. Ma specie quelli finali, influenzano le loro scelte future. Tuttavia, hanno anche dei limiti: non mostrano sempre le vere capacità di uno studente e possono causare stress. Il sistema scolastico italiano sta iniziando a riconoscere questi problemi e sta pensando a dei cambiamenti. Una proposta è la valutazione formativa, che si concentra su come gli studenti imparano, dando consigli utili per migliorare. Inoltre, è importante usare diversi metodi di valutazione, come progetti e presentazioni, per valorizzare diverse abilità. Coinvolgere gli studenti nel valutare se stessi e i propri compagni può aiutarli a capire meglio le proprie capacità. Riconoscere i limiti dei voti è fondamentale per promuovere metodi di valutazione più giusti, lavorando insieme per valorizzare non solo i risultati scolastici, ma anche le abilità personali e sociali di ogni studente.

Capone Antonella

Spazi educativi

Gli spazi educativi sono ambienti fisici, virtuali o concettuali in cui avviene l'apprendimento e la formazione, come aule, laboratori, biblioteche, piattaforme online e attività sul campo. L'OCSE li definisce come spazi fisici che supportano programmi di insegnamento e apprendimento, metodi didattici e tecnologie attuali: sono cruciali per creare un ambiente stimolante che favorisce la crescita e lo sviluppo delle competenze. Modificare gli spazi di apprendimento può migliorare l'efficacia del processo educativo, rispondendo alle esigenze di studenti e docenti. In Italia, nel 2018, sono state pubblicate le "Linee guida per il ripensamento e l'adattamento degli ambienti di apprendimento a scuola", redatte con il contributo dei Ministeri dell'Istruzione e dell'Interactive Classroom Working Group (ICWG) di European Schoolnet (EUN). Il documento fornisce indicazioni pratiche per rendere gli ambienti scolastici più innovativi, inclusivi e sostenibili, focalizzandosi sulla progettazione degli spazi, l'integrazione delle tecnologie digitali, l'organizzazione del tempo, la partecipazione degli studenti e la collaborazione con la comunità.

Vittorio Celano

Fonti: <https://www.scuola7.it/2024/390/spazi-educativi-e-spazi-per-apprendimento/>

Il voto a scuola

Negli ultimi anni, il sistema educativo italiano ha affrontato numerose sfide, e la valutazione degli studenti è uno dei temi più dibattuti. La tradizionale modalità di valutazione, basata principalmente su voti e esami, sta cominciando a mostrare i suoi limiti. Ma quali cambiamenti potrebbero avvenire in questo ambito? I voti servono a misurare quanto gli studenti hanno imparato. Ma specie quelli finali, influenzano le loro scelte future. Tuttavia, hanno anche dei limiti: non mostrano sempre le vere capacità di uno studente e possono causare stress. Il sistema scolastico italiano sta iniziando a riconoscere questi problemi e sta pensando a dei cambiamenti. Una proposta è la valutazione formativa, che si concentra su come gli studenti imparano, dando consigli utili per migliorare. Inoltre, è importante usare diversi metodi di valutazione, come progetti e presentazioni, per valorizzare diverse abilità. Coinvolgere gli studenti nel valutare se stessi e i propri compagni può aiutarli a capire meglio le proprie capacità. Riconoscere i limiti dei voti è fondamentale per promuovere metodi di valutazione più giusti, lavorando insieme per valorizzare non solo i risultati scolastici, ma anche le abilità personali e sociali di ogni studente.

Capone Antonella



La riforma Gentile

Mussolini la definì la più fascista di tutte le sue riforme. In effetti non è che avesse tutti questi torti. Una riforma che come tutte le parole sole illude soltanto... l'illusione è un'Epifania solo raccontata.

Era il 1923 e Guido Gentile, allora ministro della pubblica istruzione, riformò la scuola italiana massicciamente che, in una diafana parvenza, l'ha accostata a come vagamente la rievociamo oggi. Non bisogna credere che prima di Mussolini solo i rampolli delle famiglie borghesi potessero essere istruiti adeguatamente e che dopo questa riforma l'ultimo figlio di un'indigentissima famiglia di contadini del paesucolo più sperduto dell'Aspromonte potesse diventare ingegnere aerospaziale o rettore di qualche università. Però sicuramente qualche modesto miglioramento nella frequenza si avverì.

Niente di epocale ma si avverì. Rispetto le aspettative deluse molto. Fu solo fumo negli occhi. Una caligine nera che annebbiò in molti in quel periodo.

Ne venne fuori una scuola disegnata a immagine e somiglianza di coloro che la promossero: classi divise tra ragazzi e ragazze, queste indirizzate all'economia domestica... si consumava una cultura di regime, a senso unico, irremovibile, intollerante nei confronti delle minoranze. Esisteva addirittura il liceo femminile. Divenne una scuola aperta a tutti ma solo di facciata. Il liceo classico era di un sacrificio tale, economico e materiale soprattutto, che le fatiche di Ercole a confronto erano uno spassoso sollazzo. Gentile fallacemente lo epurò dagli alunni che lui stesso definiva inadatti. Insomma, poteva diventare qualcuno ancora chi poteva permetterselo. E le donne restavano ancora emarginate, colpa sì di una riforma patriarcale ma anche di una mentalità radicata che lo era ancora di più. Gentile era il primo a credere che le donne non eguagliassero gli uomini in virtù e acume. Figuriamoci il resto degli italiani.

In quegli anni vennero innalzate dieci nuove scuole di timbro femminile ma si rivelarono un fiasco clamoroso. L'istruzione venne però liberalizzata per la prima volta ai sordomuti e ai disabili. Oltre le tante ombre un baleno di luce, forse squarciato nello spiraglio dei trascorsi liberali del filosofo. Fra l'altro a lui si devono gli esami di riparazione.

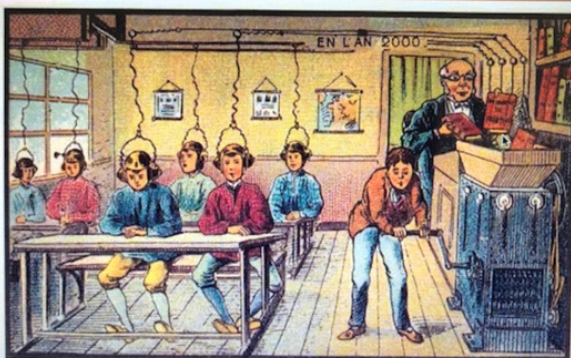
Una riforma figlia del suo tempo, un po' troppo magnificata, che strutturò nelle impalcature la nostra scuola, senza chissà quali risultati numerici, contaminati anche dalla recessione e dalla guerra appena combattuta, necessaria nell'economia di un'Italia conservatrice, onubilata e forse anche sovradimensionata.

Pasquale Manzo

Visioni e previsioni della scuola del futuro

di Assunta Giordano

Jean-Marc Côté, in questa cartolina, realizzata per l'Expo del 1900 di Parigi, immagina la scuola del 2000 con una buona dose di fantasia e lungimiranza. Vengono raffigurati degli studenti, seduti in banchi spogli, senza quaderni, penne o libri. I libri sono triturati in una macchina e, attraverso dei cavi collegati a delle cuffie, dovrebbero raggiungere le menti dei ragazzi. E' un quadro triste e inquietante della scuola del futuro, priva di dialogo e con studenti passivi ricettori di informazioni. Eppure si possono rintracciare delle analogie con la scuola del 2025, basti pensare a coloro che, invece di socializzare in classe, utilizzano i social media del loro smartphone oppure a chi, piuttosto che risolvere, tradurre, rielaborare, sintetizzare o svolgere esercizi, chiede ad un chatbot di farlo al suo posto. La macchina che macina libri e li porta nelle menti dei ragazzi è una rudimentale premonizione di ciò a cui



potrebbe portare l'uso improprio e acritico dell'intelligenza artificiale da parte degli studenti. Delegare ad un sistema di intelligenza artificiale la propria attività di studio equivale a rinunciare ad allenare la propria mente alla profondità, alla creatività, all'intelligenza complessa ed al pensiero critico, ovvero a quelle umane peculiarità che l'intelligenza artificiale non possiede. Sono le stesse caratteristiche che rendono l'essere umano competente ad assumere decisioni difficili, in ambito personale o professionale e che gli consentono di progettare e governare sistemi complessi, come quello dell'I.A., senza esserne dominato. Non si devono assolutamente rinnegare o demonizzare le innovazioni tecnologiche di questi ultimi anni ma piuttosto rafforzare lo spirito critico, la consapevolezza e la competenza nel loro utilizzo, affinché rimangano strumenti e non protagonisti del processo formativo e decisionale.

Le LIFE SKILLS e le aule scolastiche

La scuola rappresenta un elemento cruciale nella vita dei ragazzi, non solo per l'istruzione formale che offre, ma anche per il suo ruolo nella formazione sociale, emotiva e culturale degli individui. La sua importanza si manifesta in modi molteplici e spesso complessi, e la sua evoluzione storica riflette le trasformazioni delle società in cui è inserita. Nel contesto attuale, la scuola è vista come il primo passo verso l'emancipazione e la crescita personale. Fornisce ai giovani le competenze fondamentali necessarie per affrontare un mondo in continuo cambiamento. Attraverso lo studio di materie come matematica, scienze e lingue, gli studenti acquisiscono conoscenze che saranno essenziali per le loro future carriere. Tuttavia, limitarsi a considerare la scuola come un luogo di apprendimento accademico è riduttivo. Essa è anche un'importante arena di socializzazione, dove i ragazzi possono incontrare coetanei, costruire relazioni e sviluppare un senso di appartenenza. Questo ambiente stimolante è fondamentale per la formazione dell'identità individuale e collettiva e per la crescita della consapevolezza culturale. Ecco perché per una didattica della legalità parliamo di Life Skills, o competenze per la vita che sono insegnate proprio a scuola: esse preparano i ragazzi a diventare cittadini globali. Nella carta di Ottawa l'OMS afferma: Le life skills contribuiscono alla nostra percezione di



autoefficacia, autostima e fiducia in noi stessi. Sviluppare le proprie life skills, quindi, significa avere maggiore consapevolezza di sé: di quali siano le proprie capacità, cosa si sa fare (autoefficacia), sapere che si hanno dei talenti, delle risorse e delle potenzialità tanto quanto le altre persone e a volte più di altre, per questo si può contare su se stessi! Le life skills ci permettono di fare scelte di benessere dando il nostro contributo al contesto nel quale viviamo, sentendoci utili ed esprimendo le nostre potenzialità e talenti al servizio degli altri, costruendo una società giusta. Eppure le disuguaglianze nell'accesso all'istruzione persistono. In molte aree del mondo, le opportunità educative sono ancora limitate, e ciò solleva interrogativi critici sul futuro della scuola come strumento di emancipazione. In questo contesto, è fondamentale interrogarsi su come la scuola possa davvero rispondere alle esigenze dei ragazzi e della società. Investire nella scuola significa investire nel futuro, ma è necessario farlo in modo critico, assicurandosi che ogni ragazzo abbia la possibilità di apprendere e prosperare, indipendentemente dalle proprie circostanze. Solo così la scuola potrà realizzare il suo potenziale come motore di cambiamento, formando individui pronti ad affrontare le sfide del mondo moderno con competenza e responsabilità.

Chiaragiusy D'Ambrosio

Le classi si svuotano nell'America

Sam, un docente di una scuola elementare di Boston, da febbraio sta denunciando l'assenza di circa un terzo dei suoi alunni. Ciò apparentemente potrebbe essere visto come un dato irrilevante; tuttavia se si guarda lo stravolgente provvedimento del secondo mandato di Trump, che ha promesso di espellere milioni e milioni di immigrati in tutto il Paese, non può più essere considerato tale. Difatti circa il 37 per cento degli studenti non hanno l'inglese come lingua madre e ciò vuol dire che se questo provvedimento venisse completamente applicato, le scuole d'America sarebbero quasi dimezzate, negando a milioni di bambini un'istruzione. Circa il 70% degli studenti stranieri vivono con genitori senza permessi di soggiorno e, per questo, da quando l'ICE (l'agenzia responsabile del controllo delle frontiere) ha iniziato i pattugliamenti, molti bambini restano chiusi in casa per paura di essere arrestati con i propri familiari. Una cosa è chiara: Trump sta cercando di smantellare in tutti i modi la scuola pubblica, ora smantellando il dipartimento per l'istruzione per dirottare i fondi verso gli istituti privati, ora addirittura sottraendo studenti dagli istituti. Agli ordini dell'ICE, tra cui la consegna dei registri di tutte le scuole pubbliche, molte hanno dato risposta negativa, decidendo di non collaborare. Molti insegnanti stanno prendendo iniziative per proteggere i propri alunni, così come anche gli autisti degli scuolabus; altri invece chiedono alle famiglie di non aprire la porta all'ICE, in quanto non sono obbligati. Tuttavia ciò provoca danni profondi. "La gente qui ha molta paura", afferma Sam, "Quando gli studenti sono assenti all'appello ci accorgiamo dell'impatto di tutto questo".

David Mignone

"Non classificabile"

Le iniziative di sperimentazione di una scuola senza voti da alcuni anni sono arrivate anche in Italia. Questi progetti seguono il modello finlandese, che non dà valutazioni numeriche ai propri alunni fino ai 13 anni d'età. Uno degli istituti che ha partecipato alle sperimentazioni è il Liceo Morgagni di Roma, dove dal 2016 i voti compaiono solo sulle pagelle di fine anno. Verifiche scritte e orali vengono effettuate lo stesso, ma la didattica si concentra su lavori di gruppo e lezioni interattive. I benefici psicologici di questo progetto? Una riduzione dell'ansia da prestazione, dello stress e una voglia di apprendere che nasce dagli alunni e che non dipende da fattori esterni. E le bocciature? Al contrario di quanto si potrebbe pensare, una scuola senza voti non significa riposare sugli allori, perché dove c'è bisogno, si boccia lo stesso. Ma allora, questo progetto rivoluzionario dovrebbe restare un'utopia, o diventare la nostra normalità? Sarà solo il tempo a dircelo.

Aurora D'Angelo.

La scuola italiana vale ancora?

Nell'era degli influencers, dei social e di piattaforme come Onlyfans, le quali fanno arricchire non poco i portafogli dei creators, i giovani d'oggi si chiedono quale effettivamente sia l'importanza della scuola italiana. Perché studiare, quando esiste una via apparentemente più semplice? Molti ignorano che, dietro queste figure, spesso ci sono grandi agenzie amministrate da persone coltissime e soprattutto furbissime, le quali indirettamente ci illudono da dietro uno schermo. Studiare serve a renderci liberi, a sviluppare un pensiero critico che va oltre le pagine di un libro. Perché studiare ci permette di diventare amministratori e non dipendenti, ci permette di affinare una capacità di ragionamento che guiderà le scelte della nostra vita, e ci dà gli strumenti per trovare la bellezza nella realtà che viviamo. Studiare vuol dire essere consapevoli di chi siamo, che lasciamo su questa terra, ma soprattutto vuol dire amore, dal latino studium.

Aurora D'Angelo

Scuola e Didattica

Abbiamo la certezza che "scuola" e "didattica" siano fattori sempre coincidenti? Dove esiste una, è garantita la qualità dell'altra? Di certo non bisogna dare sempre per scontato l'affermativo, ma è anche vero che, ove ciò sia realmente applicato, è doveroso tenerlo a mente, valorizzarlo e, soprattutto, potenziarlo, per chi ne è addetto. L'istruzione ha antica storia e nobile ruolo. Da diversi millenni or sono si è infatti compreso che, impartendo un'eccellente educazione, si modella e affina il destino della Nazione. Qual più sacra manovra? Proprio per questo, per l'appunto, l'umanità ha con il tempo sviluppato tecniche sottili ed efficaci per effettuare un'istruzione ideata al meglio possibile. Questa è didattica: una scienza della comunicazione che concerne i vari metodi d'insegnamento, dal lato sia teorico che pratico. Una didattica di qualità vuole predisposizione dell'alunno, idoneità psicofisica del docente e cooperazione tra i due. Come, infatti, è universalmente riconosciuto che sia importante una anche minima apertura all'apprendimento da parte del "discente", così la comunicazione dell'insegnamento non può essere più limpida se il docente presenta ottime conoscenze (per quanto ovvio, non è sempre un fattore scontato), competenze di ampio calibro e versatilità nel servirsi nei vari e più efficaci metodi didattici a seconda dei suoi alunni: non solo lezione frontale; approccio tutoriale, discussione, problem solving, apprendimento di gruppo o didattica aperta sono solo alcuni metodi. La scuola si sta evolvendo e già accoglie tecniche del genere, con potenzialità di molto altro a con migliore supporto statale.

Margherita Grazia Lullo

Rassegna Stampa

Da: "IL FOGLIO" del 10 marzo: TRUMPISMO ALL'ITALIANA di S. Canettieri- Intervista a Matteo Piantedosi, Ministro dell'interno, avvenuta al Viminale il giorno venerdì 7 marzo, in cui la Cassazione ha condannato il governo italiano per il caso Diciotti, sentenza che il ministro dichiara di non condividere. Sul dissidio Trump-Zelensky, Piantedosi ne apprezza la franchezza del primo. Meloni e Trump, un conflitto d'interesse nazionale di C. Stagnaro Giorgia Meloni su Trump-Zelensky: "siamo in un tempo in cui le persone serie devono lavorare per ricomporre, e non per dividere ulteriormente". La destra si trova in mezzo alle posizioni del presidente degli USA e agli eccessi woke. Né con Trump, né con l'Europa: è il Pd l'anomalia italiana Mentre Meloni mantiene una posizione temperata tra il proprio storico trumpismo e la difesa della causa ucraina, quella di Elly Schlein è invece di isolamento in Europa e di distanza dal Pse. Lode al Gattopardo, sublime testimonianza dell'eternità climatica Critica alla suddetta serie televisiva rilasciata su Netflix lo scorso 5 marzo, tratta dal romanzo di Tomasi di Lampedusa, definita "impresentabile" e in contrasto qualitativo con altre serie citate; s'invita a rileggere piuttosto il romanzo.

Margherita Grazia Lullo

Dalla Sala Truffaut alle aule di ascolto del Medi

“Se c'è soltanto una persona qui dentro che abbia mai pensato di fare un gesto del genere, sappiate che parlare aiuta ma anche se non si ha nessuno con cui parlare può servire parlare anche da soli – ha detto una giurata del Giffoni Film Festival il 22 luglio 2024 in sala Truffaut con la voce rotta dalla commozione – è un film che a prescindere dalla recitazione e dai tecnicismi, manda un messaggio che anche se fosse recitato in maniera pessima, sarebbe comunque stupendo. Racconta una storia dimenticata che invece non dovrebbe essere dimenticata”.

“Il ragazzo dai pantaloni rosa” è un film che racconta la storia di Andrea, un ragazzo solare, gentile, sensibile, più attento a rendere gli altri felici che sé stesso. Amava la sua famiglia e cercava sempre nuove amicizie. Aveva trovato, così, dei porti sicuri in Sara, una ragazza della sua scuola con cui riesce a confidarsi, e in Christian, un ragazzo che vorrebbe come amico e che invece lo tratta con indifferenza e cattiveria. Un paio di pantaloni, diventati rosa dopo un errore di lavaggio da parte della madre, ma che Andrea aveva comunque deciso di indossare, fanno scaturire episodi di bullismo. Ciò lo fa precipitare in una spirale di silenzio e solitudine, dalla quale non era più riuscito a rialzarsi. Andrea Spezzacatena si è tolto la vita il 20 novembre 2012, appena quindicenne, nella sua casa a Roma. Non ha lasciato una lettera, un biglietto, niente che potesse spiegare il motivo di tutto. Poi sua madre ha trovato il profilo Facebook dove i suoi compagni di scuola lo prendevano in giro. Durante il Giffoni Film Festival, ho incontrato il cast del film, e la mamma di Andrea, Teresa Manes, una donna straordinaria dalla una forza incredibile. La sua presenza era carica di un amore e di una determinazione che trascendevano ogni parola. Teresa non è solo una madre, ma un simbolo di resilienza e coraggio. Nel raccontare la storia di suo figlio, ha condiviso con noi non solo il dolore di una perdita irrecuperabile, ma anche la forza di una donna che, di fronte alla tragedia, non ha mai ceduto. Ha trasformato la sua sofferenza in uno strumento di lotta per la memoria e la giustizia, non solo per Andrea, ma per tutte le vittime di ingiustizie.

In sala Truffaut è caduto il muro del silenzio e dell'indifferenza davanti alla presentazione del film. Un pomeriggio intenso, carico di emozioni, che ha toccato nel profondo persino l'attrice Claudia Pandolfi. Non è solo finzione, ma realtà che incontra la verità, nuda e cruda, trasparente come le esperienze dei ragazzi che hanno avuto il coraggio di raccontarsi, di trovare rifugio in un angolo di ascolto, domande e consigli. Il ragazzo dai pantaloni rosa è un film che esplora l'identità, la lotta per l'autodeterminazione e le sfide quotidiane di un giovane in un mondo, ancor più quello scolastico, che giudica e discrimina. E se, in ogni scuola, magari ogni aula potesse diventare una sala Truffaut? Se in ogni scuola, come accade nella nostra, ci fossero degli spazi liberi al confronto, all'esplorazione dell'identità? Le nostre tre aule di ascolto, inaugurate quest'anno, volute dal Dirigente Scolastico e dal primo vice Preside prof Giuseppe Giubileo, hanno lo scopo di accogliere proprio le difficoltà di essere se stessi in una società che tende a conformarsi e che celebra la libertà di essere chi si è, senza compromessi, esattamente come fa questo film, per tutte le vittime di bullismo e cyberbullismo. È innanzitutto l'ascolto, che cerchiamo noi giovani, la radice prima di ogni interazione sociale, ed è proprio questo monito che ci accoglie ogni volta che varchiamo la nostra bellissima e personale sala Truffaut del Medi.

Roberta Candelarsi**L'insegnamento de: “L'attimo fuggente”**

“L'attimo fuggente” è un film del 1989, ambientato in un prestigioso college americano tutto al maschile al termine degli Anni 50. Il personaggio che porterà scompiglio sarà il nuovo professore di letteratura John Keating, il quale si formò nella stessa scuola, ribelle e anticonformista, che insegnerà ai ragazzi come vivere con le proprie forze con un metodo didattico molto particolare. Lui comprenderà i ragazzi, approcciandosi con fiducia e complicità senza creare terrore e, per questo, verrà screditato da genitori e suoi colleghi per mancanza di autorità. Al contrario, le sue lezioni faranno breccia nel cuore e nella mente degli studenti. I ragazzi hanno paura di crescere e sono compressi dall'ambiente in cui si ritrovano e dalle loro famiglie tradizionali e sarà proprio Keating ad aiutarli con il solo scopo di farli emergere e di procedere verso il futuro brillante che li aspetta, anche con molte incertezze, ma con forti ideali di libertà e creatività. Ciò che vuole comunicare il film è facilmente riassumibile dall'esortazione oratoria pronunciata dallo stesso Keating durante una delle sue lezioni, “Carpe Diem”, letteralmente “afferra il giorno” ma più nota come “cogli l'attimo”. Il professor Keating sprona gli studenti a vivere al massimo, senza paure e cogliendo con passione ogni istante che la vita offre, consapevoli che sarà unico e irripetibile. Questo film, divenuto un classico della cinematografia mondiale, è capace di coinvolgere il pubblico toccando tasti profondi dell'animo umano, aiutando a comprendere il senso della vita e l'importanza del libero pensiero. Emblematica è la scena in cui tutti gli studenti di Keating salgono sul tavolo al suono della frase “Oh Capitano, mio Capitano!”, così dimostrando di aver compreso il messaggio che il loro docente, tra una lezione di letteratura e l'altra, ha loro trasmesso. **Lavinia Coralluzzo**

**L'ANGOLO della SCIENZA****L'aspirina può prevenire le metastasi?**

Da tempo era noto che i malati di tumore che assumevano aspirina, tendessero a sviluppare meno metastasi: fino a questo momento non era stata trovata una vera e propria correlazione tra i due fenomeni, fin quando un esperimento condotto sui topi non ha permesso di scoprire la verità. Lo studio, pubblicato sulla rivista Nature e condotto, oltre che dall'Università di Cambridge, anche da alcuni ricercatori dell'Università di Pescara e dell'istituto Humanitas, getta le basi per lo sviluppo di terapie più efficaci per prevenire la diffusione delle metastasi, causa del 90% dei decessi dovuti ai tumori. L'unica cosa certa era che l'aspirina fosse in grado di ridurre la produzione di trombociti, una molecola prodotta dalle piastrine per aiutare la coagulazione del sangue, l'unica certezza su cui i ricercatori hanno potuto soffermarsi, proprio quella che va ad agire sulle metastasi riducendole: il TXA2 -o trombociti- causa l'attivazione della proteina Arhgef1, che interferisce con le cellule immunitarie capaci di riconoscere e di eliminare le cellule tumorali che si sono staccate dal tumore principale. La ricerca ha dimostrato che la riduzione della disponibilità di TXA2 attraverso l'uso di aspirina comporta una diminuzione significativa del tasso di metastasi: ciò apre la strada a nuove strategie terapeutiche, suggerendo che farmaci comuni potrebbero essere sfruttati per sviluppare immunoterapie più efficaci contro le metastasi cancerose.

Anna Maria GuarinoFonti: https://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/articolo.php?articolo_**Scienza senza regole: il caso He Jiankui**

A partire dagli anni 80, diversi scienziati studiarono un approccio di ingegneria genetica mai sperimentato: il sistema CRISPR-Cas9. Questa tecnica venne scoperta dallo studio delle interazioni tra batteri e virus: quando un batterio incontra un frammento di DNA estraneo, come quello di un virus, tende ad immagazzinarlo in un tratto del suo genoma chiamato locus CRISPR; quando il batterio incontra nuovamente il patogeno, avendo ora gli strumenti per difendersi, riesce ad attivare un enzima chiamato Cas-9 che disattiva il virus, rendendolo innocuo. In medicina, questa tecnica è utilizzata su cellule bersaglio per correggere o modificare tratti specifici di DNA di cellule interessate. Già da diversi anni però, la sperimentazione su cellule umane è vietata. Si può quindi capire perché, quando nel 2018 lo scienziato cinese He Jiankui ammise di aver effettuato degli esperimenti su degli embrioni, scoppiò uno scandalo. He aveva realizzato degli embrioni resistenti all'HIV, rimuovendo con la CRISPR uno dei geni interessati, e li aveva impiantati in delle madri surrogate, facendo nascere Lulu e Nana, assieme ad un terzo bambino non meglio specificato. Lo scienziato ha ricevuto una revoca della sua licenza medica assieme ad una condanna a tre anni di reclusione, e a causa delle sue malefatte Pechino ha introdotto linee guida più severe nella sperimentazione, che prevedono fino a 10 anni di carcere per chi compie editing germinale illegale.

Murolo Giulia**‘Promuovi la redenzione e boccia il melanoma’**

“Promuovi la redenzione e boccia il melanoma”: così si intitola la conferenza tenutasi il 19 febbraio nell'auditorium del nostro liceo da parte del direttore generale del centro Biomedical, il dott. Fasulo. “Oggi parleremo di una brutta bestia”-così prende la parola la dirigente Roberta Talamo, che la passa poi all'esperto. Dati alla mano, la morte per cancro risulta la seconda a livello mondiale, comportando un'enorme pressione fisica, emotiva e finanziaria su individui, famiglia e sanità. “L'Italia è uno dei Paesi più forti in assistenza sanitaria a livello mondiale: recandosi in ospedale è possibile avere assistenza in maniera gratuita, ciò in America ad esempio non succede”. Tra i diversi tipi di tumore, il melanoma si posiziona al 7° posto per incidenza e mortalità, rispettivamente del 12,7% e 1,5%. “Ma che cos'è il melanoma?”- così il dottore introduce il discorso riguardo un tumore della pelle che ha raggiunto negli ultimi anni 100.000 nuovi casi- i quali sono quasi raddoppiati nell'ultimo decennio- e che colpisce mediamente uomini e donne allo stesso modo. Il melanoma può sorgere ex-novo o a partire da un neo preesistente, complice l'azione del sole, che stimola eccessivamente i melanociti. Alcuni soggetti sembrano essere geneticamente predisposti allo sviluppo del melanoma: coloro con pelle e occhi chiari, capelli biondi o rossi. Questo si distingue a partire da 5 caratteristiche principali: asimmetria, bordo, colore, dimensione ed evoluzione del neo. Uno dei modi migliori di difendersi è sicuramente quello di mettere la protezione solare quando esposti al sole, anche più volte al giorno. Nonostante ciò, il sole non va comunque demonizzato: se preso in modo corretto aumenta l'apporto di vitamina D, la quale previene l'osteoporosi e oltretutto aumenta il rilascio di endorfine, mettendoci di buon umore.

Anna Maria Guarino**Istruzione di qualità**

Andare a scuola, studiare, soddisfare le nostre curiosità, è per noi oggi una cosa normale e quasi scontata, nonostante ciò in alcune parti del mondo questa non è ancora prassi, ed è proprio di questo che si occupa l'obiettivo 4 dell'Agenda 2030: garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti. L'obiettivo 4 mira a garantire che tutti i bambini, giovani e adulti- in particolar modo i più emarginati e vulnerabili, possano accedere a un'istruzione e a una formazione adeguate allo scopo di creare un mondo più sicuro, sostenibile e interdependente. Contrariamente a quanto si possa pensare, l'obiettivo 4 non si limita all'istruzione primaria dei bambini, ma si concentra anche sul punto di contatto tra istruzione di base e formazione professionale, focalizzandosi sull'equità e sulla qualità dell'istruzione in un'ottica di apprendimento che si protragga lungo tutto l'arco della vita. Ad oggi, ci sono stati dei miglioramenti riguardo l'incremento dell'accesso all'istruzione a tutti i livelli e dei livelli di iscrizione nelle scuole, soprattutto per donne e ragazze. Sebbene il livello di alfabetizzazione sia migliorato, è necessario raddoppiare gli sforzi per ottenere risultati ancora migliori verso il raggiungimento degli obiettivi per l'istruzione universale: dati alla mano, si calcola che nel mondo 103 milioni di giovani non possiedono capacità di base in lettura e scrittura, l'iscrizione nelle scuole primarie nei Paesi in via di sviluppo ha raggiunto il 91%, con ben 57 milioni di bambini ancora esclusi.

Anna Maria GuarinoFonti: <https://unric.org/it/obiettivo-4-fornire-una-istruzione-di-qualita-equa-ed-inclusiva-e-opportunita-di-apprendimento-per-tutti/> <https://www.eda.admin.ch/agenda2030/it/home/agenda-2030/die-17-ziele-fuer-eine-nachhaltige-entwicklung/ziel-4-inklusive-gleichberechtigte-und->

Spiffero è già la scuola che vorrei !

di Pasquale Manzo

Scrivo su queste pagine da più di un anno. Non mi era mai capitato di scrivere per qualcuno. Ho poi scoperto che è azione nobilissima, in fondo agire per sé stessi è repressivo. Mi iscrivo a Spiffero per scrivere. Inizialmente ero contrario, un po' titubante. Lo feci quasi per istinto. Le scelte di cuore sono le migliori, viaggiano nel sangue. Ero refrattario all'idea che qualcuno, chiunque, potesse leggermi. Per farla breve mi vergognavo.

Mi reputo una persona discreta, che preferisce restarsene negli angoli delle stanze. Forse perché ho paura di deludere le mie stesse aspettative. È cataratta della realtà. Appena toglie il velo sembra che ti caschi il mondo addosso. Un po' come le persone che sopravvivono a un coma.

Mi iscrivo a Spiffero per scrivere quindi. Semplicemente perché scrivere è una di quelle cose che non mi stancherei mai di fare. Non lo dico per piaggeria o per autocompiacimento. Lo scrivo perché è semplicemente così: perché se non scrivo per più di una settimana divento ipocondriaco.

La sensazione di rassettare i pensieri, di estraniarsi da una realtà ingombrante, di viaggiare libero senza giudici che impugnano matite blu... di ritrovare la pace con me stesso. In una capsula d'oblio che deforma lo spazio-tempo. Non si può spiegare. Afferrare l'inafferrabile. Vivere l'invivibile...

Non riesco a credere a quelle persone che non vogliono scrivere perché non sanno farlo. Tutti abbiamo qualcosa da dire. Chiunque saprebbe riempire un foglio bianco. È capacità innata quella dell'uomo di

corrompere le cose. Ebbi il mio primo contatto con Spiffero in un open day di tempo fa. Ebbi un colpo di fulmine. Da quando ne faccio parte ancora di più. Ho un ricordo vivido della prima riunione di redazione, di un ottobre fa forse. Le date non sono il mio forte.

Pigro pomeriggio d'autunno, un giovedì sicuramente, il nostro Shabbat, classe semibuia del piano rialzato, primo corridoio, forse la terza. Cielo grigio carbone. Odore di detersivo. Banco centrale. Frinire di sedie. Chiacchiericcio animato.

Un uomo canuto in una felpa grigia come il cielo entra. A sinistra seduta una donna intubata in un pullover bianco. Una settimana prima le avevo consegnato il foglio di adesione.

Il signore coi capelli di seta parla, parla, parla ancora. Sembra un jukebox. Mi appare di primo acchito così enormemente innamorato di quello che fa, della vita. Avevo ragione. Mi folgora la sua linfa vitale, instancabile. È l'invisibile indispensabile. Una di quelle persone che ti entrano dentro. All'inizio non sai nemmeno perché ma più le vivi più ti penetrano nell'anima. Ti sembra di averle sempre conosciute. Era il direttore.

La donna in pullover ho poi scoperto essere la nostra inesauribile caporedattrice. Una sorta di materno cordone ombelicale che ci stringe all'uomo dai capelli di piuma. Una donna innamorata di quello che fa, che ci mette l'anima, che ci osserva magnanimo come fa il buon Dio con il suo gregge, di una prodigalità inestinguibile. Una di quelle persone che mi ha capito a fondo, a cui sarò sempre grato. Spiffero è già la scuola che vorrei.

È che solo vivendolo ci si accorge di quanto altro c'è oltre quel giornalino al mese. Si cresce in un'atmosfera di responsabile leggerezza. Si impara senza troppe pretese. Si diventa adulti. Semplicemente dalla capacità di riuscire a rispettare scadenze, di vedersi dilaniato un articolo ma di sospirare immaginando che forse quello spazio sarà servito a qualcun altro. Spiffero è senso comune, è umanità olio su tela, meglio inchiostro su pergamena. È democrazia reale, non utopica.

Un giornale non poteva non essere un'invenzione illuminista. E il fatto che ci siano altre persone che, come me, vogliono disinnescare i loro pensieri su carta per puro diletto gli dà speranza. Ecco, Spiffero è speranza. Speranza che laggiù, oltre la cerniera di colli, possa stendersi una città popolata da uomini che credono ancora nella libertà.

Una voce di Mare Fuori intervista a Greta Esposito

Da quel grande affresco quasi giottesco che è la serie televisiva più amata dagli studenti, "Mare Fuori", fenomenologia di personaggi e storie di devianza minorile, emerge la voce del personaggio positivo, Nina, a cui cede volto e anima la giovanissima attrice Greta Esposito che abbiamo intervistato per il nostro Giornale.

Come è stata la tua esperienza nel cast di Mare fuori?

Bellissima, eravamo tutti ragazzi alle prime esperienze, e questo ci ha unito e supportato con tanto affetto e gioia. Un insegnamento di vita, prima ancora che lavorativa?

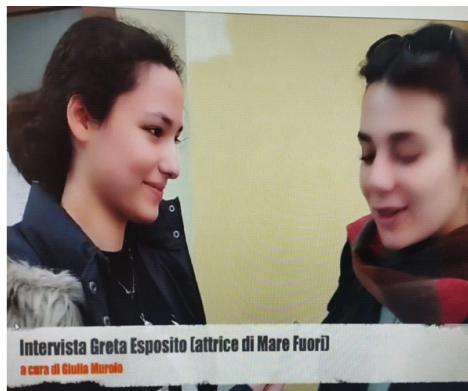
Cosa ne pensi del personaggio di Nina?

Non perché l'ho interpretato io, ma forse uno dei più belli, il personaggio positivo per eccellenza, che porta con sé un messaggio di speranza, di vittoria dell'amore sopra ogni cosa e di quell'incontro umano che ti fa venire voglia di cambiare.

Che messaggio può lasciarci un magistrato ucciso dalle mafie, come Livatino?

Un messaggio in cui vivere non significa essere passivi e vittime dell'omertà ma vivere una vita piena, nella quale svegliandosi al mattino, si è felici di quello che si ha e che si è, per se stessi e per gli altri".

Giulia Murolo



Vigili e Asl, nei licei la battaglia alla droga

Al Liceo Medi, si è tenuto un incontro, promosso dal Ser.D di Battipaglia dell'Asl di Salerno, in collaborazione con gli agenti di polizia municipale ed esponenti comunali, al fine di sensibilizzare i giovani sui rischi e le conseguenze legate alla dipendenza. L'incontro tenutosi al Medi, ha dato inizio al ciclo di innumerevoli convegni, che si terranno nelle scuole di secondo grado del territorio. Un modo per confrontarsi direttamente con esperti facendo luce sui pericoli delle dipendenze, questa è l'iniziativa promossa dall'Assessore Francesca Napoli e la dottoressa Maria Rita Bovi dell'Asl; un primo passo verso un progetto più ampio, che comprenderà la stesura di un protocollo d'intesa tra le istituzioni coinvolte.

Ruocco Vincenzo

La prof che vorrei e che ho

Ero agli inizi del terzo superiore quando per la prima volta, quella che sarebbe stata la mia prof di storia e filosofia per i prossimi anni, varcò la porta della mia classe. Non sapevo che da quel momento in poi, avrei condiviso con lei ricordi e momenti indimenticabili. Perché?

Perché ha un modo di spiegare coinvolgente, riesce a comunicare non solo con la voce ma anche con gli occhi, manifestando tutto l'amore che ci mette nell'insegnare e nell'essere un'insegnante; lei mi ha trasmesso la passione per la filosofia, permettendomi di scoprire un mondo, che suscita in me: curiosità e voglia di sapere.

Inoltre è anche una giornalista pubblicista, scrittrice e poetessa, detto in breve è una persona da prendere come esempio, ma specialmente da ammirare.

Con lei ho condiviso tanti momenti, infatti mi ha insegnato a scrivere articoli di giornale, a vincere la mia timidezza, a affrontare persone con mille interviste che mi ha fatto fare e specialmente a credere in me stessa e nelle mie capacità. Ho avuto la fortuna di seguirla non solo nel campo del giornalismo, ma anche nel campo della scrittura creativa e della poesia. Ricordo ancora, come se fosse ieri, quando partecipammo alla premiazione del concorso di poesia del nostro Liceo, "Le Voci dell'Anima" e sotto il palco c'era lei a fare il tifo per me.

Fin dal primo giorno è stata una "persona", prima che una prof... mi è sempre stata accanto, mi ha ascoltato, mi ha insegnato tanto e continua a farlo, mi ha aiutato nei miei momenti difficili, mi sostiene sempre e quando ce n'è bisogno mi sgrida per mettermi di nuovo sulla strada giusta. Per me è diventata importante e mi sento fortunata ad averla nella mia vita, perché è un mondo di cose belle! Ma specialmente perché sono riuscita ad instaurare con lei un rapporto unico, rispettando i ruoli, basato sul bene e sulla fiducia reciproca. Ha un'anima talentuosa, determinata, sincera, buona e rara; un'anima che meriterebbero tutti nella loro vita e che per fortuna io ho.

L. C.

Didattica della legalità



Lo scorso 13 marzo presso il Liceo "Medi" si è tenuto questo importante Convegno su "La cultura dell'inclusione. La potenza dello sport come volano di democrazia", che ha coinvolto gli studenti sugli aspetti inclusivi dello sport e come lo stesso sia vero e proprio veicolo di educazione ai valori democratici.

Questo evento ha dato l'avvio ad una collaborazione con l'Università di Salerno sulla tematica trattata, che si concretizzerà nell'impegno della redazione di questo giornale a dedicare un numero tematico su Sport e Inclusione, che sarà presentato all'Università di Salerno nel mese di maggio.

Il giardino dei giusti



Un luogo fisico ma molto più una geolocalizzazione dell'anima: un progetto ospitato e promosso dal Comune di Battipaglia, in data 20 marzo, che ha inaugurato in una via cittadina, uno spazio di memoria e testimonianza, con la partecipazione degli studenti delle scuole superiori e di voci prestigiose nell'ambito dei diritti umani, come Vito Fiorino, soccorritore di naufraghi e Stephen Bantu Biko, attivista sudafricano anti-apartheid.

S...piffero

supplemento mensile de
La Nuova Graticola

a cura della redazione del Liceo
Classico-scientifico-linguistico
"E. MEDI"
di Battipaglia

Direttore:
Mirra Gerardo detto Dino

Professori Referenti:
D'Aiuto Massimiliano
Valeria Francese
Assunta Giordano

Stampato c/o GraficaLitos
Battipaglia
email: spiffero@micso.net